

IL GIORNALE d'Oristano

AUDACE COLPO LADRESCO DURANTE LE ORE NOTTURNE

Rubati dal museo archeologico oggetti per oltre cento milioni

I malviventi hanno letteralmente vuotato gli armadi impossessandosi di tutti i «pezzi» di valore e trascurando gli altri — La polizia ha aperto le indagini per l'identificazione dei responsabili che, senza dubbio, sono dei veri intenditori in fatto di opere di antiquariato



Il prof. Peppino Pau mostra al commissario dott. Secchi un armadio vuotato dai ladri nel museo archeologico

Oristano, 12 settembre

Ignoti malviventi sono penetrati durante la notte nei locali di Via Vittorio Emanuele dove è alloggiato l'Antiquarium Arborensis facendo man bassa di tutti i preziosissimi oggetti alloggiati negli armadi. Il valore del materiale rubato è incalcolabile perché sono stati rubati oggetti rarissimi ed addirittura unici nel loro genere.

Il furto è stato scoperto stamane verso le 9 dal guardiano del Museo il finanziere in pensione Antonio Medardi, che dopo aver aperto il portone d'ingresso è salito al piano superiore accorgendosi che gli armadi erano vuoti e le bacheche ripulite letteralmente dagli oggetti contenuti, casse contenenti materiale recentemente sequestrato dalla Guardia di Finanza e custoditi nel Museo squarciate e svuotate. Il custode è corso a telefonare al Commissariato di pubblica sicurezza ed ai carabinieri ed immediatamente si è recato sul posto con gli agenti il commissario dott. Antonio Secchi, il maresciallo Loddo con la squadra di polizia giudiziaria. È stato richiesto l'intervento della squadra scientifica per il rilevamento di tutte le impronte lasciate dai ladri. Questi ultimi devono essere senz'altro persone a conoscenza del valore degli oggetti rubati perché sono stati trascurati tutti i pezzi di ~~di~~ valore mentre sono stati rastrellati tutti gli altri. Sono state rubate tutte le gemme pezzi bronzei tra cui due na-

vicelle votive di valore altissimo, una ematite mediterranea in marmo cipollino di rara fattura, gioielleria ed argenteria, idoli bronzei, diaspri, oggetti in pasta di vetro, ametiste egizie, gemme paleocristiane, onici e corniole, coralli antichissimi. Il prof. Giuseppe Pau, sovrintendente al Museo, ha consegnato al dr. Secchi un elenco dettagliato degli oggetti rubati, dando anche una valutazione approssimativa dei singoli pezzi e del materiale complessivamente rubato. Il danno ammonterebbe a diverse centinaia di milioni di lire.

I ladri che hanno agito disturbati, non hanno dovuto portar via grossi bagagli; il materiale rubato poteva essere contenuto benissimo in una grossa valigia o in un sacco. Dopo aver aperto con una chiave falsa il portone d'ingresso, l'accesso ai locali superiori è stato facile; la fuga dopo il furto più semplice ancora. Ciò che è rilevato è il fatto che alcune scatole contenenti il materiale sequestrato alcuni mesi fa dalla Guardia di Finanza e che era stato eccostato nel Museo in attesa del giudizio della magistratura, sono state particolarmente prese di mira come se chi vi ha frugato seppe con precisione che cosa nelle diverse scatole era contenuto. Il contenuto di diverse scatole è stato ammucchiato per terra perché la cernita potesse essere più rapida.

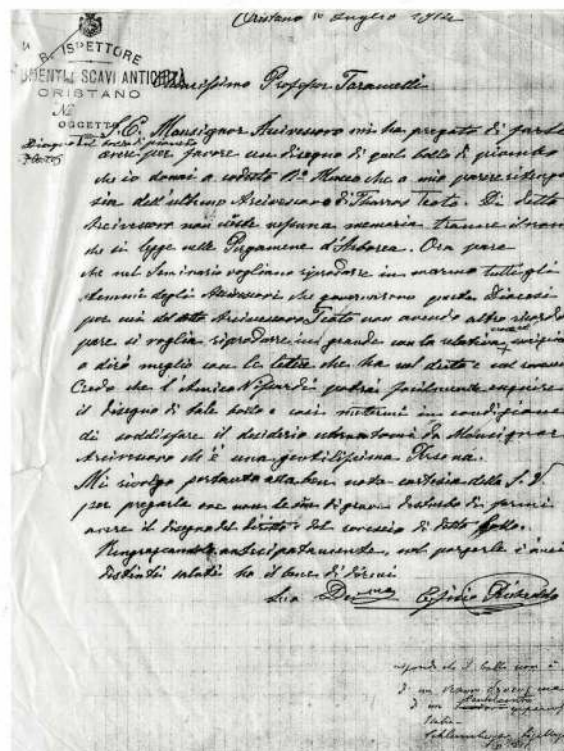
SPECIALE "FURTO AL MUSEO"



IL FURTO È VENUTO A CONCLUDERE UNA SERIE DI SPOLIAZIONI DELL'INGENTISSIMA COLLEZIONE ARCHEOLOGICA DELL'AVVOCATO EFISIO PISCHEDDA, PERPETRATE DOPO LA SUA MORTE NEL 1930, CON I TENTATIVI DI VENDITA AL BRITISH MUSEUM, AI MUSEI DI BERLINO E ALLA SANTA SEDE E CON L'ALIENAZIONE A IGNOTI DELLE SEZIONI PIÙ PREZIOSE DELLA RACCOLTA, PRIMA DELL'ACQUISTO DELLA STESSA COLLEZIONE PISCHEDDA DA PARTE DEL COMUNE DI ORISTANO, NEL 1938, PER COSTITUIRE L'ANTIQUARIUM ARBORENSE.

LA DIMORA DEL PISCHEDDA IN ORISTANO ERA POSTA NELLA VASTA PALAZZINA DELLA SUA CUGINA E SECONDA MOGLIE, GRAZIETTA FARET, DOMINANTE CON I SUOI DUE PIANI LA VIA SAN DOMENICO, AL NUMERO CIVICO 10 (ATTUALE VIA LAMARMORA 26-30).

In questa abitazione era collocato il Museo Pischedda, «la più cospicua fra le collezioni private formatesi in Sardegna», come ebbe a scrivere nel 1948 l'archeologo Doro Levi. La collezione, costituita da 6406 reperti, era sistemata in nove scaffali a muro, contrassegnati dalle lettere A-I, e in quattordici bacheche. Gli scaffali accoglievano i bronzi nuragici figurati e d'uso, le statue bronzee romane, le armi in ferro fenicie, le ceramiche protostoriche, fenicie, puniche, etrusche, greche, romane e bizantine e i vetri romani. Nello scomparto inferiore di uno degli scaffali erano custoditi i cartoni delle monete puniche, romane, bizantine e medioevali. Le bacheche erano destinate alle centinaia di strumenti litici in ossidiana e selce ed ai cartoni con le collane puniche, gli amuleti egiziani ed egittizzanti, gli anelli e gli orecchini, gli avori e gli ossi e le fibule. Gli oggetti di maggior pregio erano custoditi in una cassetta depositata nella camera da letto e protetta da un lungo coltello dal manico di corno. In quello «stipo» erano conservati 209 preziosi: era il tesoro del Pischedda. Nello scrigno erano presenti 58 scarabei e scaraboidi, talvolta montati in oro o in argento; 104 gemme romane in agata, diaspro, corniola, pasta vitrea, ametista, opale, sardonica, onice, granata e vetro; 25 monete auree, oreficerie puniche tra cui 25 orecchini e 6 anelli; gioielli in argento. La notte della morte la cassetta con gli ori punici e romani, le monete ed una scelta di scarabei e gemme fu recata ad un misterioso avventuriero che aveva preso temporaneo alloggio all'Albergo Industriale (poi Firenze) in Piazza Roma. Così scomparvero i primi amati pezzi della collezione Pischedda.



Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari e Oristano. Lettera del 16 luglio 1914 di Efisio Pischedda ad Antonio Taramelli relativa al ritrovamento di un sigillo bizantino in pombo da San Salvatore di Sinis trasmesso al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari



LE INDAGINI SUL FURTO ALL'ANTIQUARIUM ARBORENSE DEL SETTEMBRE 1966 SI ARENARONO BEN PRESTO SENZA L'INDIVIDUAZIONE DI NESSUN RESPONSABILE. I MATERIALI NON SONO MAI STATI RECUPERATI. QUATTORDICI ANNI DOPO IL FURTO UN PENDENTE A DOPPIA PRÒTOME BOVINA DELL'ANTIQUARIUM ARBORENSE È RICOMPARSO IN UNA MOSTRA ARCHEOLOGICA PATROCINATA DAL MINISTERO ITALIANO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI SVOLTASI A KARLSRUHE, NELL'ALLORA GERMANIA FEDERALE. L'OGGETTO RISULTAVA PRESTATO DA UNA PRIVAT-SAMMLUNG (COLLEZIONE PRIVATA) SVIZZERA.

Tra i «tesori archeologici» trafugati nell'Antiquarium Arborensis spicca una dea madre in calcite del tipo "Sa Turriga", con il busto schematicizzato in una tavoletta trapezoidale che compendia pure gli arti superiori. L'idoletto neolitico tardivo proviene dall'insediamento di Conca Illonis-Cabras.



I bronzi sottratti provenivano da insediamenti nuragici del Sinis, riserva inesauribile di ricchezze archeologiche, e risalgono presumibilmente al IX-VIII sec. a.C.

I ladri sottrassero all'Antiquarium ben sette bronzetti nuragici: una testina di guerriero, un cinghiale in corsa, un pendaglio a doppia protome bovina, quattro navicelle, di cui due ridotte alla sola protome bovina.





LE DUE NAVICELLE INTEGRE DELLA RACCOLTA PISCHEDDA FINITE IN COLLEZIONI, IGNOTE DOPO IL FURTO DEL 1966 SONO UNO DEI PIÙ PRESTIGIOSI ESEMPLI DELLA BRONZISTICA NURAGICA DELL'VIII SECOLO A.C.

Il primo modellino di navicella, lungo cm 18,5, mostra uno scafo fusiforme semplice, con i parapetti a traforo a zig-zag, ed una protome bovina stilizzatissima caratterizzata dalle lunghissime corna disposte all'indietro. Una colonna centrale (l'albero) reca un anellino sormontato da una palombella.

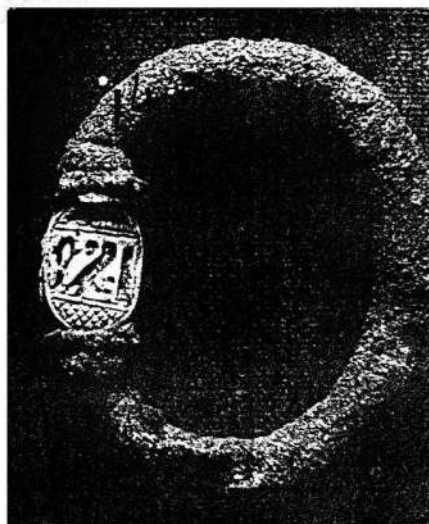
La barchetta appartiene, nella classificazione di Anna De Palmas, al tipo 21 (Bonotta) attestato a Bultei (località Bonotta), e da località sconosciute della Sardegna (esemplari del Badisches Landmuseum di Karlsruhe e della Prähistorische Staatssammlung di Monaco di Baviera (già coll. Borowski).

Il secondo esempio di navicella integra, lunga cm 21,5, mostra una protome che parrebbe di antilope, denunziando l'acquisizione di modelli esotici (africani) del panorama artistico del bronzista che fuse una seconda barchetta assai simili, dall'Ogliastra, conservata al Museo di Cagliari.

Il nostro esemplare è arricchito da una iscrizione a puntini (ripetuta due volte) del proprietario in età romana (II o I sec. a.C.) del prezioso oggetto d'antiquariato: *Se(xtus) Nip(ius)*. La navicella, infatti, venne ritrovata come corredo di una tomba romana. La barchetta appartiene al tipo 11 (Ogliastra) della classificazione di Anna De Palmas.



TRA I TESORI TRAFUGATI SPICCANO GLI SCARABEI FENICI E CARTAGINESI E LE GEMME ROMANE : SI TRATTA DI 120 SIGILLI IN PIETRE DURE E PASTA SILICEA DI PRODUZIONE VARIA: EGIZIANA, CARTAGINESE, THARRENSE E DI BOTTEGHE ROMANE SPECIALIZZATE NEGLI INTAGLI.



IL PISCHEDDA AVEVA FATTO INCETTA DEI PREZIOSI SCARABEI IN CORNIOLA E DIASPRO VERDE DELLE COLLEZIONI ORISTANESI COSTITUITE NELL'OTTOCENTO COME QUELLA DEL NOBILE PAOLO SPANO O L'ALTRA DEL CANONICO GIALLARA DELLA CHIESA METROPOLITANA ARBORENSE. TUTTAVIA LO STESSO PISCHEDDA AVEVA SCOPERTO UNA VERA E PROPRIA MINIERA VERGINE DI OREFICERIE, GIOIELLI, SCARABEI THARRENSI.



Vehive n. 11.

Pietro n. 1.	Arretrata e modo in argento	1.00	1.00
	Arretrata in argento in spigoli. Linea d'oro	2.00	2.00
	Arretrata - in argento con corona	4.00	4.00
Pietro n. 2.	Arretrata e modo in argento	1.00	1.00
Pietro n. 3.	Arretrata e modo in argento	1.00	1.00
Pietro n. 4.	Arretrata e modo in argento	1.00	1.00
Pietro n. 5.	Arretrata e modo in argento	1.00	1.00
Pietro n. 6.	Arretrata e modo in argento	1.00	1.00
Pietro n. 7.	Arretrata e modo in argento	1.00	1.00
Pietro n. 8.	Arretrata e modo in argento	1.50	1.50
Pietro n. 9.	Arretrata e modo in argento	5.00	5.00
Pietro n. 10.	Arretrata e modo in argento	5.00	5.00
Pietro n. 11.	Arretrata e modo in argento	1.00	1.00
Pietro n. 12.	Arretrata e modo in argento	1.00	1.00
Pietro n. 13.	Arretrata e modo in argento	1.00	1.00
Pietro n. 14.	Arretrata e modo in argento	1.00	1.00
Pietro n. 15.	Arretrata e modo in argento	1.00	1.00
Pietro n. 16.	Arretrata e modo in argento	1.00	1.00

Tra il 1892 e 1893 l'Avvocato doveva aver messo le mani su un vasto sepolcreto assolutamente vergine: secondo l'ipotesi del Professor Giovanni Tore dell'Università di Cagliari è plausibile che il Pischedda concentrasse i suoi sforzi nella necropoli settentrionale di Tharros, sulle scogliere del villaggio di S. Giovanni di Sinis, nella località di Santu Marcu, esplicitamente richiamata nella autorizzazione di scavo del Ministero della pubblica istruzione del 1891 e del 1892.

La necropoli era stata individuata, ma non scavata, dall'Ispettore Filippo Nissardi nel corso degli scavi governativi del 1884-1886.

I gioielli sono in prevalenza in argento, fra cui orecchini a croce ansata, pendenti con idolo a bottiglia fra due urei e con crescente lunare e disco.

I sigilli-scarabei in pasta o in «talcoschisto» sono di fattura egiziana o egittizzante, anche di produzione di Naucratis. Uno dei sigilli reca lo hank, un falco e il cartiglio di Thutmosis III, il più attestato fra i nomi regali anche nella collezione di scarabei del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, in gran parte da Tharros.

Le gemme romane offrono una varietà ricchissima di intagli: vi è il guerriero nudo con scudo ed elmo corinzio, la testa di filosofo, l'aquila ad ali spiegate ed altri.

Una gemma reca la raffigurazione di una Menade con iscrizione etrusca.

Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari e Oristano. Inventario della Collezione Pischedda, redatto da Antonio Taramelli e relativo a oreficerie, gioielli in argento, scarabei di epoca fenicia, punica, romana e paleocristiana da Tharros.